

L'Italgas deteneva il 10 per cento del pacchetto della Sip. Mentre si espandeva la produzione di gas per far fronte a una rapida ripresa della domanda (le vendite salirono tra il 1923 e il 1926 da 30 a 200 000 000 di metri cubi), l'ingresso nella chimica si dirigeva verso quelle attività che durante la guerra erano parse garantire le prospettive piú allettanti, e in particolare verso segmenti della carbonchimica, per la lavorazione di sottoprodotti della distillazione, l'approvvigionamento di materie prime e semilavorati connessi alla produzione del gas (derivati del benzolo, ammoniaca sintetica, fertilizzanti, acidi inorganici, catrame, prodotti farmaceutici). L'Italgas si appoggiò largamente al Credito italiano, ma, come nel caso della Sip, Panzarasa riuscì a mantenere una discreta autonomia d'azione. L'Italgas fu trasformata in una potente *holding* dal giro d'affari vorticoso, finanziato con un ricorso eccessivo al finanziamento a breve (cambiali e passivo di conto corrente), mentre gli aumenti di capitale si mantennero a un livello decisamente inferiore a quanto avrebbe richiesto una gestione solida e prudente. Nel 1929, alla vigilia del dissesto legato alla grande crisi, nel portafoglio dell'Italgas, che aveva un capitale di 260 000 000, figuravano una quarantina di società anonime. L'Italgas passò alla fine del 1931 sotto la presidenza di Frassati, che era diventato azionista nella seconda metà degli anni Venti, dopo la cessione della propria quota nella «Stampa». L'ex direttore del quotidiano torinese guidò l'azione di risanamento e attuò una politica prudente, per tranquillizzare i piccoli azionisti e i creditori. A partire dal 1932 l'Italgas ampliò gli impianti della Cokitalia in collaborazione con la Montecatini. Frassati ebbe l'appoggio di Virginio Tedeschi, che per conto della Ceat aveva rilevato il pacchetto di azioni Italgas passato dalla Banca commerciale alla Sofindit.

L'ingegner Tedeschi si affermò come una delle figure emergenti dal riassetto dei grandi gruppi industriali nel corso della crisi. Già attivo nel comparto degli articoli in gomma nella Bergougnan e Tedeschi, dal 1924 era a capo della Ceat, che con stabilimenti a Torino e Giaveno dominava il settore nell'area torinese, assieme alla francese Michelin. Nella seconda metà degli anni Venti, Tedeschi era alla guida anche della Società Tedeschi & C., per la produzione di cavi elettrici, ed era proprietario della Società telefonica Alta Italia. Attraverso queste due imprese, entrò in rapporto coi gruppi elettrotelefonici e in particolare con la Sip: la società per cavi elettrici passò sotto la proprietà della Siet, per essere poi rilevata – nel 1931, nel pieno della crisi del gruppo torinese – dalla Pirelli, con cambiamento della ragione sociale in Incet; la società telefonica fu ceduta alla Timo, di cui Tedeschi divenne consigliere. L'attività nel settore dei cavi continuò attraverso la Ceat, e nel luglio 1932,